



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno VIII
Marzo
2021
N.03



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

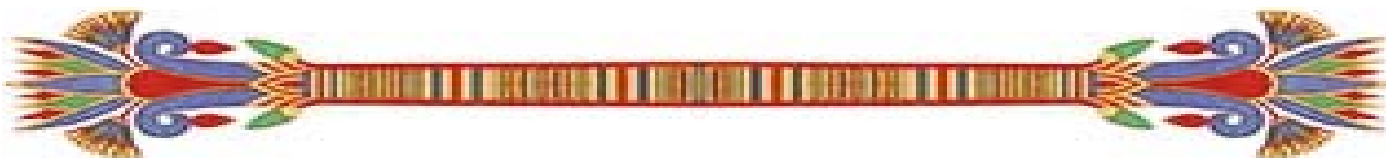
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di Mitzraïm e Memphis:

<http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

ANGOLI D'OSSERVAZIONE

PER POSSIBILI DECODIFICAZIONI - S.: G.: H.: G.: S.: G.: M.:

- pag.3

**ROSA SIMBOLO DI INNOCENZA E DI VIRTÙ,
PRIMO FIORE DI VERITÀ - Eva**

- pag.10

LUCE SPIRITUALITÀ E TEURGIA

"TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE AL MODO DI MELCHISEDEK"- Ludovico

- pag.15

IL "VELAME" DELL'INIZIAZIONE NELLA DIVINA COMMEDIA- Vincenzo

- pag.20



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Angoli d'osservazione per possibili decodificazioni

Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:



ad Oriente). Questi avrebbero agio per manifestarsi nel loro massimo splendore e potenza, dopo che le trasformazioni alchemiche, sovente rappresentare dai colori nero, bianco, rosso (quest'ultimo di solito, preceduto dal giallo della "Citrinitas"), siano avvenute, fissando finalmente una nuova personalità, pienamente consapevole e signoreggiante sul quaternario in cui dominano fuoco,

Proverò ancora una volta, utiliz-

zando particolari punti di vista, a sintetizzare alcuni aspetti del metodo utilizzato per incedere con successo, sul cammino indicato dalle varie ritualità, sia maschili, che femminili, delle quali il nostro Ordine-Rito è portatore.

Più volte ci è stato suggerito, attraverso le liturgie di differenti camere, che un raggio divino potrebbe trovare accoglimento nella mente di colui il quale l'abbia liberata dai rumori metallici. In tal modo, dopo un inevitabile lungo cammino e una reale progressiva purificazione del suo essere, una volta aperti i libri delle rivelazioni, il suo sguardo aiutato dalla Luce e dalla Verità, potrebbe penetrare le profondità dei "misteri" di cui hanno spesso fatto cenno i Profeti, ma che si ritrovano anche nei Salmi, nell'Esodo, nell'Apocalisse, ecc.

In particolare, se osserviamo ciò da un punto di vista kabbalistico, si potrebbero immaginare gli attributi divini di *chokmah*, *binah* e *daat*, ovvero i tre considerati "intellettuali" fra i dieci (*sephirot*) che definiscono la partecipazione di Dio alla nostra realtà (rappresentati in qualche modo anche dalle simbologie poste nel Tempio



Androgino e fasi alchemiche comprendenti l'ingiallimento





acqua, aria, terra.

Probabilmente, non ci si può esimere dal ricordare la necessità di continuare ad usufruire tradizionalmente, anche di un punto di vista mistico, come quello desumibile dall'arcipelago kabbalistico, per tentare di penetrare e di indagare una dimensione metafisica.

In merito, mi permetto di esprimere cautamente ancora una volta un personale pensiero o un semplice inciso. Credo che per addentrarsi in modo "fluidico" e corretto in questi perimetri, siano indispensabili alcune cose, oltre all'intelligenza e alla cultura generale (meglio se è

approfondita quella umanistica). Si tratterebbe di: essere ebrei (eredità particolare, implicita, tramite il sangue), conoscerne abbastanza bene la lingua (scritta e orale), conoscere (meglio vivere) quella religione, conoscerne, studiarne i vari filoni. Sarebbe opportuno avere tutte o in parte queste caratteristiche. Si eviterebbe in tal modo, di lasciare spazio a chi di quelle non ne abbia alcuna ma che si esibisce ugualmente in merito, con pseudo-speculazioni inutili e devianti.

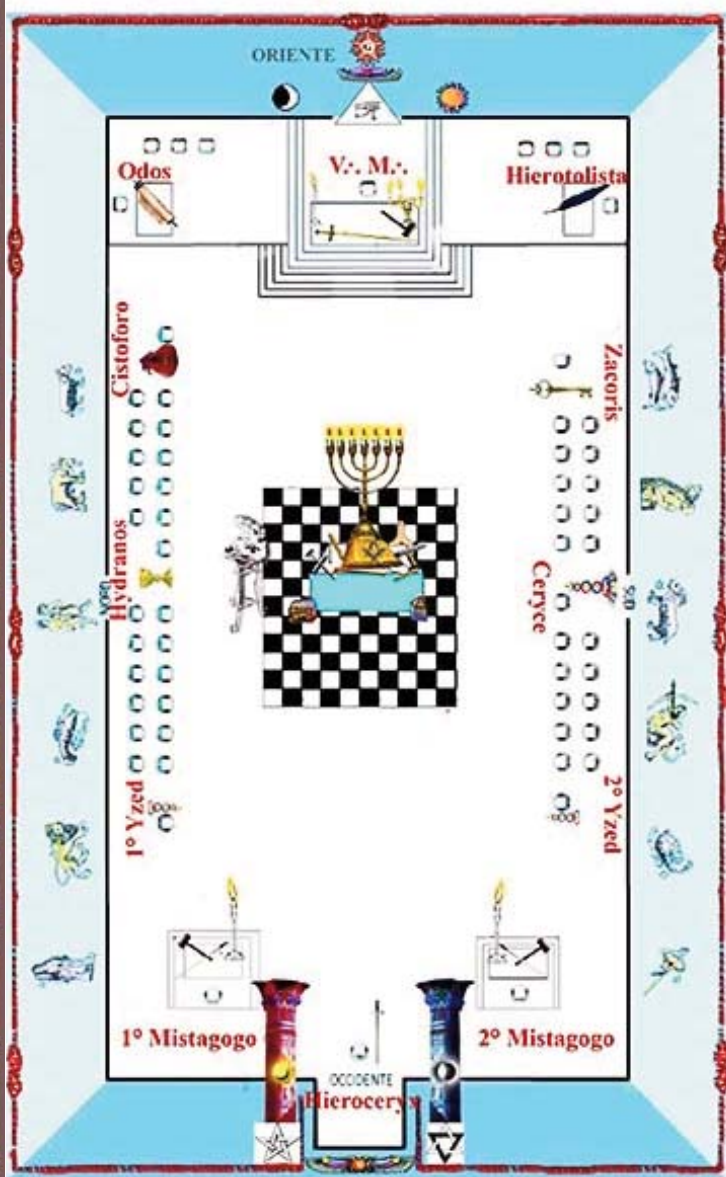
Così, forse, sarebbe possibile decrittare anche per mezzo dei numeri, l'armonia ammirabile che è dentro la natura e dentro le vie mistiche.

A proposito di numeri, mi sovviene che forse non a caso sono stati predisposti dodici dignitari (sia in ambito maschile, che femminile) a reggere i lavori nel Tempio in cui si possa costituire una nostra Loggia perfetta, pervasa da felicità temporale e spirituale, mentre, grado dopo grado, si sviluppa l'arte sacerdotale e quella reale, rispettando l'armonia numerica che pervade ogni cosa, favorendo per chi lo desidera con purezza d'intenti, l'individuazione di un percorso idoneo per riavvicinarsi all'origine della felicità eterna.

Ovviamente, quando e se si procede su un tale cammino, la verità "stabile" (*emet*) fluita in piena trasparenza ed armonia con la coscienza, si presenta come la lama di una spada che azionata dalla volontà, può o meglio deve dirigersi in più direzioni, prima di riportarsi in una vigile posizione di nuova attesa.

Solo in tal modo, si potrebbe poi tentare di intuire le predisposizioni di ognuno ad operare in funzione dell'esistenza di due direzioni opposte, caratterizzate dal vizio e dalla virtù, così come potrebbero essere rappresentati in alcuni momenti cerimoniali, da una posizione ad *ipson*.

Forse, in tal modo, potrebbe esserci la possibilità di separare il denso dal sottile, come fanno i benefici raggi del sole, simboli dello Spirito che influenza eternamente ogni cosa. Rimane però il problema di essere veramente "idonei" per osare attraversare il labirinto della piramide che conduce al Tempio interio-



Camera d'Apprendista maschile





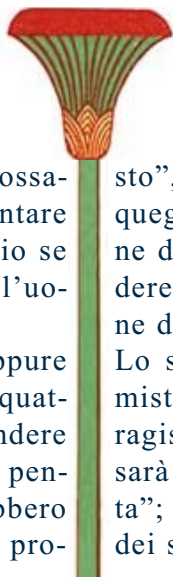
re. E' necessario un particolare tipo di coraggio per superare i pericoli e in particolare, per risolvere gli enigmi della Sfinge.

Occorrerà intuire e poi comprendere cosa possano velare immagini che si potrebbero presentare all'intima contemplazione; come ad esempio se si evidenziassero quelle con le fattezze dell'uomo, dell'aquila, del leone e del toro.

Si riferirebbero forse ai quattro elementi oppure sarebbero suggerimenti per immaginare i quattro "Geni" necessari per esprimersi ed intendere tramite: la parola, l'udito, la memoria ed il pensiero. Probabilmente le visioni si assocerebbero anche alle dimensioni: altezza, larghezza, profondità, invisibilità.

Contemporaneamente, uno squarcio nelle stesse, potrebbe svelare anche le essenze delle quattro bestie dell'apocalisse oppure le quattro età della terra, le quattro stagioni dell'anno, i quattro punti cardinali, ecc.

Tutto questo potrebbe far intuire quali potrebbero essere le fasi della Grande Opera (dei cui, con alcuni colori ho già fatto cenno) collegata a quelle Luci del Tempio interiore, che svelano il segreto del ternario il quale genera il quaternario, rappresentandolo tramite le quattro braccia della croce che suggeriscono anche le lettere del nome occulto, noto ai sacerdoti che nei tempi antichi lo pronunciavano una volta all'anno e di cui anche ora, in alcuni casi, sempre e solo essendone "idonei", ci si limita con molta prudenza e giusto timore, a scandirne le singole lettere. Intuire e poi conoscere tutto questo, potrebbe consentire non solo di soggiornare stabilmente nel personale Tempio interiore, sempre più illuminato, ma anche di sedere con particolari funzioni attive in uno dei nostri edifici esteriori ove si svolgono i Sacri Lavori, però in stretto collegamento con coloro che invisibili,



hanno sempre presenziato le promesse ed i giuramenti di ogni grado.

Infatti, saranno proprio questi che intervenendo solo quando lo riterranno "giusto", permetteranno, aiuteranno, la rimozione di quegli ulteriori veli che impedivano la percezione di alcuni indicatori indispensabili per procedere sul cammino che conduce alla realizzazione della Grande Opera.

Lo svelamento è conseguente ad una precisa e misteriosa azione sui legami materiali che interagiscono con la mente, la quale in tal modo, ne sarà parzialmente e temporaneamente "liberata"; ciò consentirà l'individuazione, tra tanti, dei simboli (forse proprio anche tramite quelle



Tetramorfo (da un affresco del XVI secolo): uomo, leone, toro, aquila





lettere mistiche) che possono racchiudere e sintetizzare le modalità operative per la realizzazione della Grande Opera. Ovviamente, lo studio e l'applicazione



saranno indispensabili per completare concretamente quanto sarà necessario. La stessa azione degli "invisibili" sulle corrispondenze fisiche dell'iniziato che lo desidera, implica che ogni cosa si concretizzi nel modo da sempre previsto; inoltre indicherà il corretto, prudente, ponderato, rispettoso, modo di procedere così come suggerito anche dal nostro Rito.

Ciò dovrà avvenire nel silenzio interiore ed esteriore; poi dovrà essere perpetuato con l'iniziazione e le molteplici trasmissioni.

In particolare, la cosiddetta legge del silenzio esteriore deve manifestarsi, in qualche modo, come assoluta ed inviolabile soltanto nei confronti della grande massa dei non iniziati.

Appare evidente che per intendere bisogna vedere e sentire, pensare e ricordare.

Quindi, ne consegue che **i saggi qualche volta debbono parlare agli iniziati od agli iniziandi ma soltanto per guidarli alla "conoscenza". Mai per spiegare.**

Infatti, un iniziato non sarebbe tale se avesse appreso la scienza occulta soltanto attraverso l'insegnamento dei suoi Maestri.

Da qui, forse, il motivo per cui si ripete ogni tanto la frase: *"chi ha orecchi per intendere, intenda"*.

Una volta che la parola di un Maestro implicitamente saggio (si spera), sia stata pronunciata, sarà poi compito dell'iniziato sforzarsi di intuire e poi di comprenderne tutti i suoi significati più segreti.

Ne consegue che se anche tutti gli uomini (ovviamente anche le donne, nessuno escluso) venissero chiamati per concorrere al compimento della Grande Opera, soltanto un piccolo numero d'eletti riuscirà a parteciparvi con successo.



Plotino (particolare della scuola di Atene)- Raffaello, 1509-11





Attenzione, però.

Allorché il numero di coloro che saranno riusciti nell'impresa, dovesse ridursi troppo, è probabile che la Legge che governa armonicamente ogni cosa, correrebbe il rischio di essere sovvertita, favorendo il subentro di varie forme di caos o il manifestarsi di inevitabili catastrofi.

Si afferma che il segreto per avvicinarsi alla "conoscenza" non sia nascosto.

Il metodo sarebbe visibile a tutti, anche a coloro che entrano nel Tempio esteriore ma soprattutto a quelli che riescono ad addentrarsi in quello interiore.

Però, appunto perché si presenta tale, è profondamente occultato a tutti i profani ed a coloro che non sono con lo stato dell'essere idoneo per intuire e comprendere, tramite la piena luminosità del canale della coscienza.

Ciò conferma quella massima eterna della saggezza tradizionale che dice: *"occultando si manifesta e manifestando si occulta"*.

Infatti, è bene non scordare mai che il modo di procedere viene insegnato a coloro che come tutti gli umani, si caratterizzano prevalentemente per la normale cecità causata dai veli che avvolgono l'anima e quindi per l'incatenamento alle personali emozioni passionali.

Non a caso, la simbologia liturgica suggerisce una provenienza dall'oscurità desertica, occidentale, spesso identificata con quella libica, ove in effetti, si continua a vagare anche dopo l'iniziazione; infatti, pur essendo stata aperta una porta, si tenta poi di imparare il metodo di lavoro ed a distinguere il "giusto" da quello che non lo è veramente, al fine di volerla veramente attraversare, abbandonando finalmente il deserto.

Il desiderio comune potrebbe essere quello di dirigersi ad Oriente, punto di Luce che tutti i Massoni sostengono di ricercare e di desiderare per la maggior Gloria del Supremo Artefice dei Mondi,



al fine di acquisire Conoscenza della Verità e della Giustizia, in chiaro collegamento con l'ambito metafisico.

Questo, solo se si sarà in grado di "intendere", dal momento che per riuscirci, si dovranno aver superate le prove durante le visite interiere, unitamente ai concreti ritorni di verifica con le molteplici esperienze esteriori, conseguenti alle scelte consapevoli.

Quella è la condizione per poter essere presi in considerazione da qualsiasi cosa esista fuori dal livello materiale.

E' evidente che una simile condizione d'incertezza dipende esclusivamente dalle qualità di ogni postulante, a prescindere dalle prove superate.

Infatti, potrebbe continuare a non porsi, tramite pensieri, parole, azioni, in modo armonico con



Maat - arte digitale





la volontà creatrice del Grande Artefice, il quale *".....non ha ordinato agli uomini di far del male; sono essi, nei loro cuori, che hanno trasgredito alle Sue parole"*.

Infatti, una possibile manifestazione del male potrebbe scaturire come conseguenza della libertà concessa all'uomo di potersi separare dalla Volontà Divina.

Per cui: *".....qualunque azione umana è rapportata al cuore dell'uomo e non può essere addebitata ad un ordine o alla volontà del Grande Artefice"*.

E' necessario però, intuire e comprendere che così come esiste una gerarchia fra gli uomini e fra tutte le cose esistenti in natura, potrebbe esistere qualche cosa di simile in ambito spirituale. Colui che sa intendere, potrebbe individuarne la struttura e poi le luminosità del vertice ma anche le vie per risalirla, se lo desiderasse veramente, in modo "giusto".

Così, con il concetto di ciò che è giusto, ci si riporta a quello antico della creazione e dell'identificazione per discernere la scelta, la decisione, l'equilibrio, l'ordine, l'armonia, la legge e regola, la moralità e la giustizia.

Tutto questo ci potrebbe ricordare gli attributi di Maat, in Egitto.

Ella era personificata dal punto di vista antropomorfo, con una piuma sul capo.

Sovrintendeva la disposizione naturale delle costellazioni, delle stagioni, delle azioni umane ma anche di quelle delle divinità; in sintesi permeava l'ordine cosmico contro il caos. Aveva anche un ruolo primario nella pesatura delle anime (o pesatura del cuore) che avveniva nel



Duat, l'oltretomba egizio. La sua piuma era la misura che determinava se l'anima (che come per altre tradizioni mistiche, si riteneva residente nel cuore) del

defunto avrebbe raggiunto un ambito confortevole oppure no.

La Tradizione e gli scritti liturgici, ci rammentano le personali responsabilità nell'ottemperare ai doveri previsti. Precisano inoltre, a scanso di equivoci, che le mancanze o i tradimenti hanno sempre conseguenze; a volte anche gravi.

Quindi, se il cuore-anima esercita la sua potenza sul corpo, è opportuno tenere presente che attraverso la bocca, con la parola, si può esercitare la stessa potenza buona o cattiva, su coloro che la ascoltano.

Infatti, i sensi portano informazioni al complesso cardiaco che poi tende a comandare influenzando ciò che lo circonda, purtroppo non sempre in armonia con la mente; forse anche prevaricando e quindi trasgredendo le regole dell'armonia disposta dal Supremo Artefice.

In merito a ciò, la simbologia presente sull'architrave d'ingresso nei nostri Templi, tra le molteplici opzioni interpretative di ciò che contiene la dinamicità di quel cerchio alato, potrebbe illuminarci riguardo alle forze attive che si intuiscono essere contenute nel triangolo nel cui centro dimora la *"iod"*. Sono importantissime per le ritualità previste nelle differenti Camere. Le altre forze che sono contenute nei quadrati intrecciati ma fuori dal triangolo, sarebbero previste nel tempo, nella dicotomia, per altre funzioni, come ad esempio, per la continuità della trasmissione ad entità nuove e per la loro istruzione.





Si potrebbe quindi intuire che le emanazioni spirituali racchiuse nel triangolo sarebbero da identificare tra quelle che creano, mentre quelle al di fuori di esso, ma entro i quadrati, rappresenterebbero ciò che favorisce la concretizzazione nella materia ma non solo. Insieme, le emanazioni creatrici e quelle naturali, formerebbero quella complessità comunque riunita nell'unità della materia che sommando gli elementi e i principi diversi, formerebbero il settenario.

In tali ambiti *"... è la bocca che ha dato il nome a tutte le cose e quando si pronuncia la parola pensata nel nostro cuore e ordinata con la bocca, ciò che la parola significa ha luogo...."*

Così, non a caso, si invoca l'aiuto e la presenza del Supremo Artefice dei Mondi che si ringrazia sempre coscientemente anche nell'auspicio che



possa continuare a guidare ogni singolo iniziato per le strade del mondo, affinché non si dimentichi mai di onorare i personali doveri ed il suo cuore sia sempre illuminato stabilmente da Maat, ossia dalla "Verità" e dalla "Giustizia" mentre innalza con sincerità inni di lode a Dio.

*Il S.:G.:H.:G.:
S.:G.:M.:.*



Venezia, Basilica di San Marco, Cupola della Genesi, Adamo dà il nome agli animali





Rosa simbolo

**di innocenza e di virtù,
primo fiore di verità.**

EVA

Nel Rito di iniziazione ad Apprendista del rituale femminile, la Venerabile Maestra Agente porge una rosa alla nuova sorella come simbolo di innocenza e virtù, primo fiore di verità con la frase : *“Questa rosa simbolo di innocenza e di virtù, rappresenta il primo fiore di verità che raccoglierete tra di noi.”*

La rosa, da sempre, è il fiore simbolico per eccellenza in Occidente; ha un ruolo fondamentale e racchiude in sé significati tra loro totalmente contrastanti.

Un simbolo ambivalente, può contemporaneamente significare perfezione celeste e passione terrena, tempo ed eternità, vita e morte, fecondità e verginità.

La rosa, forse anche per la sua struttura a forma rotonda è stata sempre reputata simbolo di completezza: rappresenta, infatti, la profondità del mistero della vita, la bellezza, la grazia, la felicità, ma anche la voluttà, la passione ed è perciò, spesso associata alla seduzione.

E' un fiore abbinato alle divinità femminili, esso è amore, vita, creazione, bellezza e verginità; la sua rapidità nell'appassire simboleggia, al contrario, morte e sofferenza, e le sue spine evocano, invece, il sangue ed il martirio.



La rosa è pertanto anche il simbolo del divenire e, per traslazione, indica il perpetuarsi della vita umana evolvendo da quella terrena verso un'altra dimensione.

Per questo motivo, la rosa viene usata per raffigurare oltre alla vita eterna, anche la primavera che, se vogliamo, nel nostro emisfero è un piccolo assaggio terrestre della resurrezione.

È inoltre simbolo di silenzio e di riservatezza: una rosa era infatti appesa o raffigurata, nelle sale di consiglio per indicare riserbo e discrezione.

Forse, per questo motivo papa Adriano VI fece



Vestale incoronata con fiori - Jacques Louis David, 1780





scolpire sui confessionali una rosa a cinque petali, simbolo anche del sacro vincolo della segretezza che ogni sacerdote deve mantenere nei riguardi dei penitenti che si rivolgono a lui nella confessione; la locuzione latina "*sub rosa*" aveva appunto il significato di una cosa svelata in assoluta segretezza e confidenza.

Secondo F. Portal, nei suoi studi sui colori simbolici, la rosa e il color rosa costituirebbero un simbolo di rigenerazione, collegandoli tramite la semantica del latino *rosa* con *ros*, la pioggia, la rugiada. La rosa e i suoi colori erano considerati i simboli del primo grado di rigenerazione e d'iniziazione ai misteri.

Questa affermazione si collega con la frase, sopra riportata, pronunciata dalla Venerabile Maestra Agente all'Apprendista: quale primo fiore di verità verso l'iniziazione ai misteri.

Fin dall'antichità, vengono deposte rose sulle tombe e questo lo possiamo ritrovare attualmen-



te in alcuni ambiti massonici dove, durante il funerale di un "fratello" è consuetudine gettare nella tomba tre rose di colore diverso, dette Rose di San Giovanni che significano anche: amore, luce e vita. Nei suoi colori poi, potremmo ritrovare, secondo alcuni punti di vista, i seguenti significati:

La rosa d'oro denota la perfezione ed un tempo era benedetta dal Papa nella quarta domenica di Quaresima quale simbolo di potenza, risurrezione e di immortalità.

La rosa rossa il desiderio, la passione, la gioia, la bellezza, il rapporto sessuale; è il fiore di Venere e il sangue di Adone; in ambito delle variabili religiose, di Cristo e/o di Maometto.

La rosa bianca è il fiore della luce; simboleggia l'innocenza, la verginità, lo sviluppo spirituale, il fascino.

La rosa bianca e rossa insieme, rappresentano l'unione di fuoco ed acqua; è una specie di unione degli opposti, mentre **quella azzurra** è il simbolo dell'impossibile.

Nel mondo egiziano le rose erano fiori sacri alla dea Iside, poiché rappresentavano l'amore puro del tutto liberato dall'aspetto carnale; in Mesopotamia, erano sacre ad Ishtar, nell'Anatolia a Cibebe, ma è poi nel mondo greco, romano che il culto della rosa ha trovato il suo maggiore sviluppo.

Simbolo chiave delle scuole ermetiche ed esoteriche occidentali ed orientali, la Rosa la si ritrova anche nelle tradizioni autoctone e soprattutto nella leggenda del sacro Graal.



Benedetto XVI il 13 ottobre 2008, consegna la Rosa d'Oro alla Madonna del Rosario di Pompei.





Sul piano della psicologia e del profondo, il Graal, calice della Salvezza e della santificazione, è un elemento femminile, simbolo della ricettività e della prodigalità; una forma di utero spirituale per tutti coloro che si affidano alla dottrina segreta, ancora la “*ri-vificazione*”, attraverso un processo alchemico di unione del femminile con il maschile che in questo caso, è l’eroe che beve dalla sacra coppa.

Oltre ai significati di astinenza e di purezza, il simbolismo tradizionale attribuisce alla Rosa Bianca il simbolo della morte.

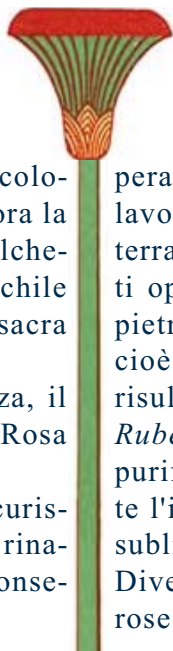
Alla **Rosa di colore nero**, in realtà rosso scurissimo, sono associati invece i significati di rinascita attraverso il dolore e il sacrificio e conseguentemente, di vita Eterna.

I significati della rosa nera fanno dunque esplicito riferimento anche al potere di *trasmutazione* dell'amore, morte e resurrezione, attraverso il suo simbolo prediletto, la Rosa. Si tratta di quell'energia che può trovarsi, sia a livello della passione animale, che a quello della pura forza spirituale. Potremmo affermare che i principali significati di questo fiore perfetto, sono almeno tre: alchemici, geometrici ed iniziatici.

A partire dal 1600, i trattati alchemici che circolavano in Europa, integrano la Rosa tra i loro simboli prediletti ed erano spesso intitolati “rosari, o roseti, dei filosofi”: una Rosa Bianca insieme ad una Rosa Rossa dà forma al simbolo della dualità dei due principi: *Sulphur et Mercurius*.

La rosa bianca legata alla pietra del colore bianco, ma della Piccola Opera, mentre la rosa rossa fu associata alla pietra al rosso, ma della Grande Opera.

A partire dalla concezione dantesca della “rosa candida”, la rosa diviene perfetta conoscenza dei



misteri della Grande Opera.

La rosa bianca indica la pietra filosofale non ancora perfetta, cioè il risultato della fase intermedia dell'opera alchemica, l'opera al bianco o *Albedo*, raggiungibile dopo la lavorazione e/o la purificazione degli elementi terra e acqua, tramite l'interazione degli elementi opposti aria e fuoco. La rosa rossa indica la pietra filosofale perfetta, con tutti i suoi poteri, cioè lo sbocco finale della Grande Opera, il risultato della fase denominata opera al rosso o *Rubedo*, raggiungibile dopo la lavorazione e la purificazione degli elementi aria e fuoco, tramite l'interazione degli elementi terra e acqua, già sublimati.

Diverse immagini ermetiche rappresentano sette rose, oppure una rosa che ha corolle con sette



Fiore d'oro dell'alchimia - George Ripley, ca. 1490,





petali. Il numero sette infatti richiama i metalli alchemici o gli archetipi planetari, da lavorare più volte nel crogiolo cruciforme. Essi con le corrispondenze alle loro qualità, sono il piombo legato a Saturno, lo stagno legato a Giove, il mercurio legato al pianeta Mercurio, il rame legato a Venere, l'argento legato alla Luna e infine l'oro legato al Sole.

Il numero dei petali della rosa, cinque, otto, dodici o quindici, è sempre posto in relazione all'interno della geometria simbolica con le sacre corrispondenze pitagoriche, con gli sviluppi dimensionali e proporzionali dell'architettura, con la matematica "segreta", con la quadratura del cerchio.

La rosa a quattro petali raffigura la divisione in altrettanti parti del cosmo (terra, acqua, fuoco e cielo).

La rosa a cinque petali rappresenta invece la quintessenza.

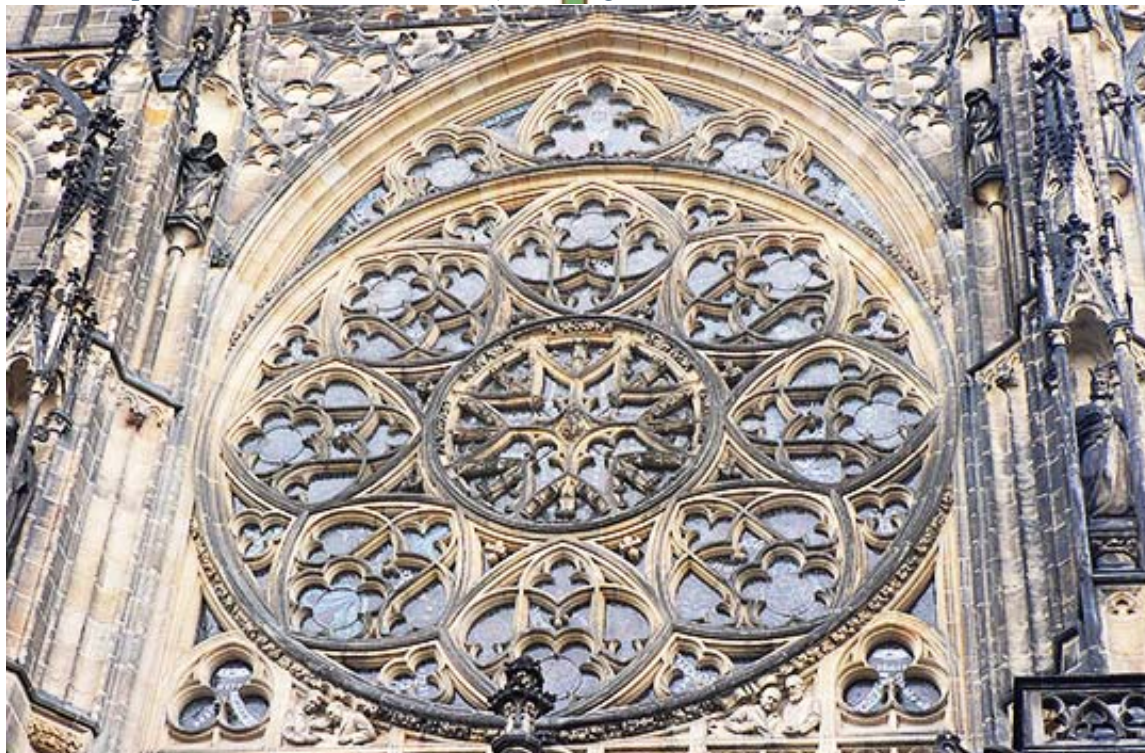
Il numero cinque in particolare, collega la geometria della rosa ad aspetti iniziatici: la rosa incarna la "conoscenza integrale" dell'uomo nella sua interezza e quindi allude all'illuminazione tramite l'apertura dei centri vitali ("far



fiorire la rosa").

Nelle effigi grafiche della rosa, troviamo un altro elemento importante: il cerchio, che racchiude i petali e le corolle e conferma l'appartenenza dei vari piani di manifestazione del Tutto, all'Uno, all'Assoluto. Il Rosone gotico e la rosa dei venti segnano chiaramente il passaggio dal simbolismo della rosa a quello della ruota/cerchio.

La Tradizione esoterica rappresenta l'insieme dell'Uno e del Tutto con il labirinto circolare. L'ermetismo alchemico paragona l'Assoluto proprio ad un cerchio, il cui centro è ovunque e la cui circonferenza è in nessun luogo. Uno dei più importanti simboli rosacrociati raffigura cinque rose, una al centro della croce ed una su ogni braccio. Infatti, il cinque è il numero che simboleggia le qualità dell'iniziato, raffigurato dalla stella a cinque punte, segno distintivo dei Figli di Ermete o alchimisti. Le rose sulla croce sono l'allegoria dell'esistenza individuale rivolta alla ricerca spirituale, esistenza che affronta il calvario mortificante della croce o la lavorazione nel crogiolo alchemico, per essere raffinata negli elementi terra, acqua, aria e fuoco, tramite



Particolare di un rosone neo-gotico





le prove dolorose e impegnative della vita, rappresentate dalle spine della rosa. Nella tradizione esoterica più antica, la corona di rose o il roseto sono il cammino dell'uomo che, attraverso una serie di prove, rinasce dal punto di vista iniziatico, che sperimenta una realtà fuori dell'ordinario, lo stato d'integrazione tra corpo, anima e spirito; il che tra l'altro è fondamentale per ottenere un prolungato stato di salute psicofisica.

Un riferimento che troviamo anche nell'iniziazione femminile: *"....Salomone, quando mostrò alla sublime regina del sud il tempio dell'eterno e l'interno del suo palazzo, le presentò una corona di rose. Cercate di meritare anche voi una corona consimile...."*

La rosa può essere percepita come un meraviglioso simbolo dell'armonizzazione tra il "saper dare" e il "saper ricevere". Questo equilibrio



risulta da un movimento armonioso, da un'alleanza tra queste due componenti, movimento che costituisce una dinamica tra l'esteriore e l'interiore di noi stessi.

Si possono trovare molte immagini dell'iniziando con un bocciolo di rosa pronto ad aprirsi nel suo viaggio interiore che farà sbocciare in lui il "fondamentale".

Tre sono i punti simbolici concernenti la rosa in un approccio psico-spirituale, così da evidenziare un triangolo, con:

al 1° punto, la rosa come simbolo del desiderio spirituale di realizzazione del Sé;

al 2° punto, la rosa come simbolo del "saper dare" e del "saper ricevere";

al 3° punto, la rosa come simbolo dell'apertura del cuore.

EVA



Simbologia Rosa-Croce





Spiritualità e Teurgia

“Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek”

LUDOVICO

La ricerca della dimensione spirituale si è sempre manifestata nei secoli attraverso varie forme. Sin dai tempi antichi, la necessità di individuare il Divino nell'uomo, si è evidenziata a seconda delle civiltà e delle culture. Nelle situazioni che la storia ci ha trasmesso durante i secoli, possiamo riconoscere tale ricerca, sin dalla nascita delle prime forme di religiosità, legate ai cicli della natura; ad esempio, nell'a-

zione dei druidi delle popolazioni del nord, poi alle figure sacerdotali a servizio nei templi Egizi, nell'antica Grecia, nella Roma imperiale, nella classe sacerdotale dei Leviti per la popolazione ebraica, e via, via, nel tempo, attraverso varie forme di “vita consacrata”.

Altri indizi li abbiamo con la nascita del monachesimo, e riguardo a questa forma di vita legata al rapporto con il “sacro” non possiamo non porre un accento anche sui Templari: monaci guerrieri che, lasciato il campo di battaglia, potrebbero essere incardinati tra le massime espressioni medievali dell'unione misterica ed esoterica di ricerca spirituale nell'uomo.

La dimensione contemporanea del misticismo sacro, possiamo individuarla, ad esempio, nei sacerdoti cristiani, cattolici, ortodossi, protestanti, nei monaci buddhisti, od anche tra il volteggiare dei sufi in estasi per un processo infinito e sempre in continuo divenire di spiritualità;

ovvero, in tal modo si osserverebbero una particolare forma di servizio e di ricerca interiore che accompagna da sempre l'uomo in ogni era.

L'etimologia della parola “sacerdote” indicherebbe colui che “dona il sacro” (lat. *sacer* – *dot*), colui che offre sacrifici. Dall'antico Egitto, passando poi dalla Grecia alle popolazioni della Roma antica, fino ai giorni nostri, il sacerdote rappresenta l'anello di congiunzione, il tramite, il ponte, tra la dimensione terrena e quella divina.

Volendo riverberare questa visione in un ambito particolare, il sacerdote potrebbe essere colui che possiede quelle particolari predisposizioni personali (stato mentale di quiete, pace dell'anima, purezza del corpo e dello spirito) che unite alle conoscenze esoteriche, permetterebbero di percorrere non solo in modo spe-



Monaci e cavalieri Templari





culativo, come ad esempio nell'ambito kabbalistico, i sentieri che caratterizzano le 32 vie della Saggezza dell'albero della vita. Sarebbe colui che raccogliendo le istanze della propria anima e/o del popolo dei fedeli, in *Malkuth*, ovvero la *Sephirah* che rappresenta il livello della dimensione spirituale terrestre, le spinge verso l'apice dell'albero della vita, dove risiede la corona di Dio, nella *Sephirah* di *Keter*.

Il sacerdote sarebbe quindi l'unto, l'iniziato, colui che è depositario di quella conoscenza antica che permette, attraverso la sua pratica teurgica, intesa come preghiera, di rivolgere un invito al Divino affinché conceda in modo diretto o indiretto, una manifestazione di sé sulla terra.

Nelle liturgie dei percorsi tradizionali, come quelle però anche molto differenti tra loro, dell'ambito massonico, non vi sono figure "sacerdotali" tipicamente dette; tuttavia ogni individuo, ogni iniziato che non solo esternamente, ma soprattutto interiormente, abbia ricevuto l'iniziazione agli antichi misteri, possedendo un certo livello o grado, può esercitare durante i Lavori nel Tempio, particolari forme di teurgia, divenendo per mezzo di quella particolare trasmissione di "conoscenza", un vero e proprio "sacerdote", inteso come entità che può "donare, favorire un collegamento con il sacro".

In funzione di questa particolare caratteristica e aggiungerei anche in virtù di questa "responsabilità", è chiamato in ogni momento, anche al di fuori del "momento sacro" a ricollegare interiormente ciò che è in basso con ciò che è in alto, come suggerisce la Tavola Smeraldina, in una profonda e ininterrotta azione personale di unione interiore tra la terra e il piano della Divinità.



Il "ministero sacerdotale" propriamente detto, quello sorto tra gli uomini e promosso da quest'ultimi, secondo delle regole ben precise, potrebbe essere analogico e convergente con colui che spinto dalla propria propensione al sacro, al Divino, percorre correttamente una via iniziatica in linea con gli insegnamenti tradizionali, portandosi progressivamente ai livelli previsti.

A tal proposito, è interessante osservare anche il Catechismo della Chiesa Cattolica che facendo sempre riferimento ai testi sacri, porta l'attenzione del fedele sull'importante attributo di "sacerdote, re e profeta", in funzione del suo battesimo in Cristo.

Per tentare di trovare risposte agli inevitabili quesiti che ne scaturiscono, possiamo prendere in esame la stessa scrittura, individuando in particolare, una figura apparentemente non centra-



Melchisedek incontra Abramo - Laurent de La Hire, 1630





le, di un personaggio storico-biblico molto misterioso, enigmatico.

Si tratterebbe di Melchisedek, *"il mio Re è giusto"*, come si potrebbe evincere dalla trasposizione ebraica del nome *"Malki-tzedek"*.

Di lui nelle sacre scritture, si fanno pochi accenni. Se ne trova traccia nel libro della Genesi, nella lettera agli Ebrei, ma un passaggio da alcuni ritenuto fondamentale per individuare la sua figura di Re e Sacerdote, risiede anche secondo la traduzione ufficiale della C.E.I., tra i versi del Salmo 110, dove nell'incoronazione del Re di Gerusalemme si legge: *"tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek"*.

E' un brano che in ambito cristiano, si ricollega al sacerdozio regale di Cristo, il quale incarna in sé *"l'unto"*, il *"sacerdote"* che è tale non in fun-



zione di una legge, una consuetudine dell'uomo, come ad esempio nel caso della discendenza diretta tra i figli primogeniti della tribù di Levi, ovvero i Leviti, la classe sacerdotale di Gerusalemme scelta da Mosè dopo aver ricevuto le tavole della legge sul monte Sinai. Si tratterebbe bensì di una particolare comunione con il Divino che supera gli schemi della legge stessa imposta dall'uomo, forse posta in essere proprio perché ritenuto di *"dura cervice"* e distante dalla naturale unione con la propria natura divina.

Il sacerdozio di Cristo, come il sacerdozio regale di Melchisedek è una forma che si potrebbe definire pura e diretta, perché mossa dall'intima relazione con il Divino e con quel *"sedimento dello Spirito"* posto nell'anima dell'uomo stesso.

Così, si potrebbero osservare personaggi come Abramo, Noè, Mosè, ecc. mossi dalla voce di Dio e non scelti tra gli uomini dagli stessi uomini secondo delle regole da loro costituite.

Continuando ad osservare il catechismo della Chiesa Cattolica, in merito alla professione della Fede, si potrebbe notare un tipo di sacerdozio particolare così come è riportato al punto 783 che recita: *"Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito «Sacerdote, Profeta e Re». L'intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano"*.

In questo modo, a ciascun fedele (battezzato e quindi *"iniziato"*) viene affidato il messaggio di evangelizzazione del mondo, in quella che possiamo definire la dimensione esterna della missione.

Nella dimensione personale, la ricerca della *"ri-unione"* con la dimensione divina, può essere vissuta in diversi modi e ciascuna attraverso la grazia che Dio stesso concede a chi, abbandonando il rumore non solo dell'esteriorità e del superfluo, riesce a cogliere e ritrovare il



Incontro di Abramo con Melchizedek - Laurent de la Hyre, 1635





dialogo intimo tra il Creatore e la sua creatura.

Ecco quindi che sorge l'esigenza di una particolare predisposizione personale che può essere raggiunta oltre all'incessante preghiera, anche attraverso le diverse forme di iniziazione agli antichi e sacri misteri che favorendo il percorso infinito di conoscenza, tolgono sempre di più quel "velo" che, come nel tempio di Gerusalemme, preclude la vista di Dio a chi non è pronto, a chi non è degno.

Melchisedek è sacerdote e re, quindi è sacerdote per natura e discendenza. Nella regalità del sacerdozio è intrisa la sua natura di iniziato ai sacri misteri. Non è necessario che qualcuno, in forza di una legge degli uomini lo elevi al rango di sacerdote. Lui è un iniziato.

Come Melchisedek, ogni uomo di desiderio ha forse la possibilità di compiere quel percorso sacro che lo potrebbe proiettare verso la dimensione divina, rivisitando e trasmutando preventi-

vamente il proprio stato dell'essere.

Tramite la continua vigilanza sulla qualità della parola, del pensiero, dell'azione quotidiana, in intima, armonica, condizione interiore, si potrebbe verificare se sia stato veramente permesso al "Sacro" di percorrere idealmente quella "scala di Giacobbe" immaginata per salire fino a Dio e per riscendere purificati in mezzo agli uomini.

Ogni iniziato quindi, prendendo ad esempio la figura dell'Eremita, nona lama negli Arcani Maggiori dei tarocchi, è chiamato a fare luce nel proprio cammino attraverso il lume della sua ragione, protetto dal mantello che lo isola dalle passioni terrene, e sorretto dal bastone dai "sette nodi mistici" (alcuni autori lo rappresentano così). Intuizione, Comprensione, Conoscenza, Verità, sono caratteristiche personali, soggettive, che si possono tentare di acquisire, volendo superare un limitato punto di vista riguardante una forma di "ministero sacerdotale" istituito



Scala di Giacobbe (1511-14) - soffitto della Stanza della Segnatura - Stanze di Raffaello - Musei Vaticani





dagli uomini e per gli uomini.

Quindi, in funzione della sua iniziazione e della reale conoscenza acquisita, è possibile che chiunque, immergendosi in un percorso sempre più mistico, possa diventare in qualche modo, divulgatore di un metodo orientato ad un culto Divino, luminoso; ovvero si tratterebbe di quell'intima relazione con la Divinità che supera le "leggi dell'uomo" e proietta ogni individuo a ricollegarsi alla sua primordiale natura spirituale, tendendo a lasciarne tracce per il bene degli altri.

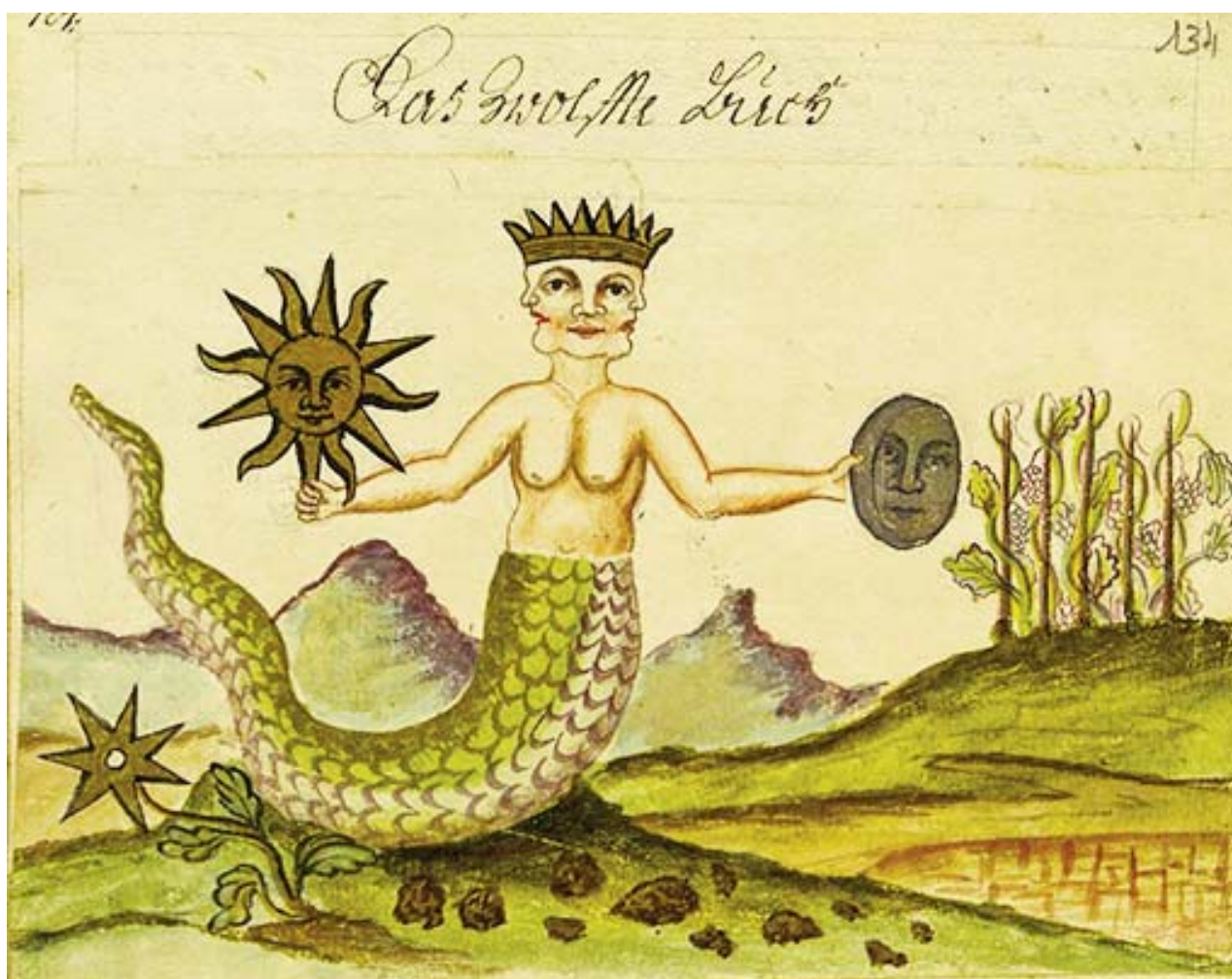
Tuttavia, per quanto se ne sappia, nessuna delle iniziazioni comporta automaticamente il sorgere di una scintilla che possa indurre al sacerdozio, durante il non facile cammino interiore, indirizzato al ricongiungimento con la Luce Divina.



Per chiunque tenti di camminare sul sentiero indicato dal nostro Rito, è importante mantenere sempre viva la fiamma del desiderio più elevato. Poi solo la volontà unita all'umiltà, consentiranno di mantenere i piedi saldi sul cammino intrapreso.

L'onnipresente triade di controllo: "pensiero, parola e azione" ci aiuterà a verificare cosa si stia facendo veramente, con la misericordia di Dio, per tentare di avere successo nel compimento della Piccola e della Grande Opera, in noi e nel mondo.

LUDOVICO



Il serpente mercuriale - Immagine del manoscritto Zoroaster Clavis Artis, 1738





Il “velame” dell’iniziazione nella Divina Commedia

VINCENZO

La Divina Commedia, grandioso ed immenso componimento letterario del sommo poeta Dante Alighieri, se da un lato è stata da sempre sottoposta all’approfondimento letterario e filosofico, dall’altro ha spinto in molti a ricercarne la comprensione delle interpretazioni esoteriche in essa contenute. Quest’ultima corrente si è sviluppata nei suoi aspetti più profondi, per meglio comprendere il significato nascosto nella simbologia e dell’allegoria riportata nell’opera. Secondo chi segue questo modo di interpretare l’opera, la Divina Commedia racchiude un sapere enciclopedico di un uomo geniale appartenente alla schiera dei “Fedeli d’Amore”.

La particolarità della sua stesura da sempre ammalia chi la studia ed affascina la dote di Dante nel collegare le tante fonti del suo sapere con la concezione del viaggio ultraterreno verso la visione del Divino nell’Empireo. Il suo viaggio inizia il Lunedì del 1300, in concomitanza con l’anno del Giubileo, conclusosi la Domenica di Pasqua dello stesso anno. Tutto questo richiama “*l’Itinerarium mentis in Deum*” nel suo fondamento mistico della risurrezione dello Spirito. I riferimenti al cristianesimo attestano l’esegesi dell’opera, evidenziando una lettura allineata all’ortodossia religiosa, che suscita da parte dei critici moderni una quasi normalizzazione dei simboli esoterici celati nella stessa. La conoscenza del poeta era molto edotta verso la letteratura di viaggi ultraterreni compiuti attraverso il sogno, come ad esempio il “*De consolazione philosophiae*”, insieme ai modelli già consacrati da una tradizionalità esoterica del mondo più antico.

Non a caso la prima guida che lo accompagna all’inizio dell’opera, è proprio Virgilio grande poeta latino che nel sesto canto dell’Eneide dedicato al viaggio di Enea nell’Oltretomba, rende l’eroe troiano, protagonista dell’incontro velato con il padre Anchise.

Questo scritto virgiliano non custodisce un solo riferimento poetico, ma racchiude un vero significato iniziatico, poiché l’interpretazione medievale del poeta latino rivela una verità **exoterica** profonda. Secondo la filologia poetica, lo stesso Virgilio poneva i suoi riferimenti alla mitologia dei predecessori greci, come la discesa di Orfeo agli Inferi nel ricercare “sé stesso”.

Le particolarità dei racconti medievalistici rap-



Addio di Anchise al figlio Enea e alla Sibilla alle porte dell’Averno- Wilhelm Bottner, 1780





presentano un chiaro riferimento esoterico e lo schema del viaggio cantato nella Divina Commedia, riporta la simbologia alchemica con al suo centro la Terra, il Monte, il Cielo e le Stelle, unitamente alla crisi spirituale che avvolge il sommo poeta. Nel processo alchemico, *"l'opera al nero"* rappresenta lo sganciarsi dell'anima dalle passioni e dagli egoismi della vita terrena; le stesse anime che incontra nel suo viaggio raffigurano questi aspetti umani. *"L'opera al bianco"* si collega al Purgatorio, luogo in cui avviene la purificazione, e lo stesso Dante percorre l'ascesa verso la luce dopo aver lasciato l'Inferno attraverso la *"burella"*, con la progressiva espiatione dei peccati che prelude il conseguimento dell'inimitabilità celeste. Dante, abbandonato il Purgatorio, giunge in Paradiso, che corrisponde nel processo alchemico all' *"opera al rosso"*, in cui lo Spirito umano raggiunge la vera luce con la conseguente trasformazione della natura umana, come riportato nel Canto I terzina 71-73 del Paradiso:

*"Trasumanar significar per verba
non si poria; però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba."*

Il vocabolo riportato nel primo verso da Dante, ed esattamente: *"trasumanar"*, vuole indicare il percorso iniziatico che conduce lo stesso poeta oltre il limite umano, condizione che non trova una facile descrizione con l'utilizzo del *"verbo"*. Questo ci fa comprendere, secondo i dogmi della visione cristiana, la fine del ricongiungimento di ogni creatura umana con il creatore. In questo traspare, secondo un'attenta disamina, che il contenuto del poema dantesco custodisce l'alto senso del valore divino, nascondendo la traccia di appartenenza del poeta ad una società iniziatica, come lo riporta nel canto IX terzina 61-63 dell'Inferno:

*"O voi ch'avete li'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde*



sotto 'l velame de li versi strani"

Giunti a questo, punto non ci sono dubbi che sotto il senso letterale del poema, si cela un misterioso simbolismo esoterico, comprensibile solo agli iniziati, che nasce secondo l'antichissima tradizione medievale.

L'iniziazione del sommo Dante, secondo la ritualità dell'Ordine del Tempio, lueggia proprio nella cantica dell'Inferno su riportata. Non vi è dubbio che il poeta condividesse con l'antico Ordine un patrimonio di conoscenze di origine orientali, unitamente all'anelato sogno di un solo credo religioso, come anche condivideva con quest'ultimi l'ostilità verso l'egemonia teocratica di Santa Romana Ecclesia, che come conseguenza, porta la stessa all'eccesso del potere temporale a scapito del reale fondamento voluto *"dall'Essere Supremo"*.

La condanna del Concilio di Vienna contro



Medusa - Arnold Böcklin, 1878





l'Ordine del Tempio, per mano di Clemente V, rappresentava, soprattutto in Italia e in Francia, fattore di scomunica per quanti avessero difeso l'epopea templare. Per questo, i Fedeli d'Amore ai quali era legato il sommo poeta, dovettero utilizzare il linguaggio segreto ed allegorico per trasmettere ai "puri" il loro messaggio di contrapposizione al temporalismo della Chiesa. Il pensiero dantesco venne influenzato da San Tommaso e dal suo antagonista *Sigieri di Brabante*, quest'ultimo intriso dei concetti cabalistici e averroistici, divenendo in questo modo punto di riferimento dei giovani templari.

L'espressione di contrarietà del poeta fiorentino verso il papato, ritenuto massimo splendore degli insegnamenti "dell'Essere Supremo", si trovava succube del nepotismo prevaricato dalla simonia al fine di mantenere il potere temporale. Secondo il pensiero di Dante, la giusta armonia

si sarebbe dovuta basare sull'equilibrio tra le due forze, rappresentate dall'impero e dal papato, simboleggiati rispettivamente dall'aquila e dalla croce. Questo riferimento di disputa tra le due forze lo ritroviamo nell'*Inferno* (XIV terzine 94-120) nell'allegoria descrittiva del "*Veglio di Creta*".

Santa Romana Ecclesia, dopo la "Donazione di Costantino", secondo il poeta si contrapponeva alla vera Chiesa Spirituale, sostenuta dai francescani in perfetta armonia con l'Ordine dei Cistercensi ed i Fedeli d'Amore, in congiunzione con la filosofia di Gioacchino da Fiore.

I buoni intendimenti nel ritornare ai valori "puri" fondanti il vero cristianesimo trovarono l'opposizione dei deliri dominanti di Bonifacio VIII, seguito dalla pavidità di Clemente V.

L'influenza sapienziale della cultura greca e neoplatonica, unitamente allo stupore dei "tempi



Sigieri di Brabante in paradiso (ultimo a destra) - Philip Veit, 1818-24





nuovi” del regno di Federico II, segnò l'avanzamento della retrograda cultura occidentale, contribuendo all'elevazione della stessa in senso “gnostico”.

Questa nuova conquista sapienziale, si amalgamava in uno stretto connubio con la spiritualità templare (*posizione privilegiata per i contatti con il mondo ebraico, cataro e i sufi*), ispirata secondo la proiezione ideale della “Gerusalemme Terrena” anelata da San Bernardo, condivisa anche dal pensiero dei Fedeli d'Amore.

L'analisi del poema evidenzia, come già riportato, che le radici della letteratura visionistica medievale, sono in stretta assonanza con i riferimenti escatologici della “*Jerusalem caelesti*”, in cui l'autore Giacomo da Verona, riporta le gioie del Paradiso, unitamente alla “*De Babilonia civitate infernali*”, con le nefaste conseguenze dell'Inferno, in netta confluenza con le note del “*Tesoretto*” del maestro Bruno Latini, inserito nel canto XV dell'Inferno della Divina Commedia. A questo proposito, merita la giusta evidenza anche il “*ramo d'oro*”, simbolo degli iniziati ai misteri Eleusini raccolto da Enea nella foresta in compagnia della Sibilla Cumana. La foresta indicata nel poema virgiliano viene ricordata nel poema dantesco nel primo canto dell'Inferno, quando all'inizio del suo viaggio riporta “...mi ritrovai nella selva oscura...” (Inferno I).

Questa sommaria analisi sull'esoterismo dantesco, mi sollecita nel rappresentare tre considerazioni:

1. La cultura storica del sommo poeta ed i chiari riferimenti esoterici vengono “non compresi” dai primi critici, come lo stesso Boccaccio, che ne desume il solo valore let-

terario.

Nel silenzio dopo l'epoca rinascimentale, in cui il poeta viene ritenuto un semplice “rimatore,” si ignora il senso delle verità nascoste, che il poeta, attraverso messaggi trasversali, rivolge con linguaggio cripto a quanti ne comprendono il reale significato iniziatico e anagogico.

2. L'eredità dei grandi viene sempre scoperta di fatto, con grande ritardo rispetto ai tempi del loro reale contesto storico, portando nel tempo a sacralizzarne la loro memoria come sempre accade.

3. Nella perfetta coniugazione della logica aristotelica con le profezie di Gioacchino da Fiore lumeggia, unitamente alla visione virgiliana, il connubio di richiamo ai valori cristiani degradati a causa di una Chiesa sempre più intenta ad accumulare il potere temporale, osteggiando ogni possibilità di ritorno al reale fondamento pietrino. Questo lo si comprende anche nella lettura allegorica rivolta ai Cavalieri del Tempio, unitamente al profondo rinnovamento culturale rappresentato dal “cantare la rosa”, intenta nell'esaltare la “*Sophia*”, ossia la capacità di condurre l'uomo dalla terra al cielo e dalla morte alla vita.



La caduta di Babilonia invasa dai demoni - commissionata da Nicolas Bataille dai cartoni di Hennequin de Bruges (1373/1380)





4. I Fedeli d'Amore nei loro scritti utilizzavano la figura della "donna" per richiamare la dottrina segreta equivalente alla "rosa mistica dei Sufi".

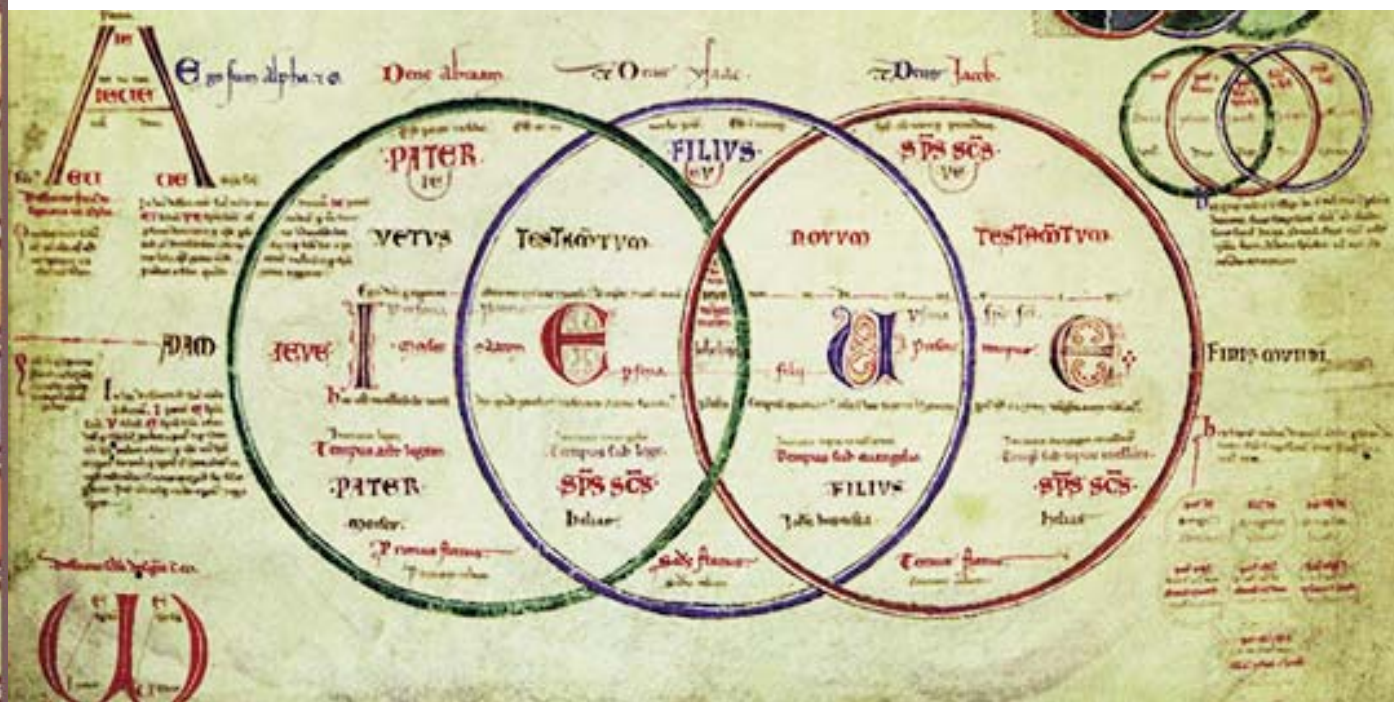
Considerando morte e resurrezione, presenti in tutti gli insegnamenti sapienziali medievali, se pur rintracciabili in fasi diverse nella filosofia ermetica, queste custodiscono quel valore di rigenerazione che raggiunge l'iniziato nel cercare la "vera luce". Senza dubbio Dante aveva interiorizzato la letteratura iniziatica del mondo orientale, la quale contribuì a smussare il grezzo presente nella conoscenza occidentale. Con la giusta lente del discernimento, emerge alla luce, analizzando le terzine: il Veltro (Inferno I), l'occhio dell'aquila (Paradiso XVIII, XIX, XX) le macchie lunari argomentate da Beatrice (Paradiso II), congiuntamente alla visione dell'Onnipotente (Paradiso XXXIII) quanto riportato nei tre punti su indicati. A tal proposito, non possiamo dimenticare il linguaggio segreto dei numeri (il Cinquecento dieci e cinque –Purgatorio XXXIII) richiamati anche in altre terzine del poema, quale tangibile espressione delle informazioni nascoste nel volgare fiorentino dalla

mente dantesca.

Ricollegandomi allo "Spirito profetico" di **Gioacchino da Fiore**, riportato nel XII canto del Paradiso, Dante è molto influenzato dal "gioachimismo", come evidenziato nella definizione della Trinità (XIV del Paradiso), nell'immagine dell'Aquila ingigliata (Paradiso XVIII, XIX, XX), nella figura del Veltro, quale simbolo liberatore e rinnovatore della Chiesa (Inferno I), nella schiavitù della nuova Babilonia (Purgatorio XXXIII,36,45).

Il tutto si richiama allo Spirito di rinascita della Chiesa e della società, attraverso quel *rennovatio* generale anelato dai veri spiritualisti del fondamento petrino, come riportato nella terzina del Paradiso XVIII-126: "...*Tutti sviati dentro al malo esempio.*"

Nel viaggio ultraterreno Dante viene accompagnato dallo Spirito di Virgilio per intervento di Beatrice, come l'angelo Gabriele guida Maometto nel compiere l'identico cammino di "purificazione". Si riscontra così, nel sommo poeta, la forte religiosità verso gli obblighi della sua cristianità, che lo porta a collocare lo stesso



Cerchi Trinitari - Libro delle figure - Gioacchino da Fiore, XII sc.





Maometto alla nona bolgia dell'inferno, destinata ai seminatori della discordia. La raffigurazione dell'Inferno dantesco appare in molti aspetti, ricalcato dall'immagine infernale musulmana: entrambi sono collocati sotto la città santa di Gerusalemme e Dante deve compiere tre abluzioni prima di uscire dalla burella per raggiungere il Purgatorio, così come avviene nella leggenda musulmana (in essa manca il Purgatorio). La visione dell'Onnipotente viene guidata da San Bernardo, che sostituisce Beatrice, così l'angelo Gabriele abbandona il profeta, il quale sarà attratto dalla ghirlanda luminosa. In entrambi l'apoteosi è identica nel descrivere l'Eterno Dio come una luce immensa circondata dall'Empireo che ruota incessantemente intorno a lui.

Ai tanti contributi resi dai celebri poeti e scrit-

tori alla Commedia, voglio ricordare Ugo Foscolo, ritenuto l'autentico iniziatore della critica dantesca, preceduto dal Petrarca con la sua celebre frase descrittiva all'opera divina *"una profezia esposta in un sistema occulto"*, con la quale egli coglieva i primi spunti reconditi. Ulteriore contributo in lettura esoterica venne ad opera di Gabriele Rossetti, principale esponente della Fratellanza Preraffaellita. Tra i primi del Novecento si collocano i tre volumi di Giovanni Pascoli, il quale si dedicò al "simbolismo occulto" del velame dantesco. Concorre senza dubbio, a tal proposito, anche l'arte del grande Botticelli nella sua opera *"Primavera"*, in cui lo stesso racchiude molti collegamenti con il poema dantesco, specialmente al XXXI canto del Purgatorio, poiché entrambi usavano coniugare la mitologia classica con il cristianesimo.



Primavera - Botticelli, 1482





In conclusione

Dante, nella sua grande opera della Divina Commedia, descrive, attraverso un linguaggio cripto, il lavoro di iniziato ai Misteri, e ci appalesa di aver raggiunto la purificazione unitamente alla scoperta della "pietra filosofale", dopo aver compreso la "Gnosi". Nelle tre Cantiche che formano il Divino Poema, il suo contenuto morale e religioso assieme alla storiografia del suo tempo, racchiude lo spaccato del mondo deviato e combattuto tra un papato esigente di fronte ad un impero incapace di rispondere come riportato nelle terzine dell'Inferno (canto XIV).

Nell'opera, l'iniziato raggiunge la capacità di comprendere il valore della Gnosi, basata sulla conquista della sapienza fondata su due pilastri: **l'arte e la scienza**. L'arte permette di penetrare nel lontano passato e la scienza aiuta a calcolare l'avvenire attraverso le leggi della evoluzione della matematica e dell'astronomia e della fisica, ritenute il fondamento dello studio iniziatico. Nella scuola di Platone, non a caso vi era al suo ingresso, un grande richiamo:

"Non entra chi non conoscere la Geometria", poiché ritenuta indispensabile per la formazione dell'uomo.

Il percorso compiuto permetterà all'iniziato di accedere alla comprensione della "Vera Luce", condizione che fino a prima era incomprensibile.

Altresì, non possiamo neppure ridurre l'opera Divina ad un semplice trattato simbolico, in quanto il senso del segreto riporta il poeta in un contesto storico deturpante il clima fiorentino e lo scenario trecentesco italiano in perenne lotta per il potere. Il suo messaggio emerge

a seguito della sua missione provvidenziale, di cui si sentì partecipe, di riportare il "sovrasenso" della reale volontà restauratrice di giustizia e di equità deteriorata proprio da quei poteri in continua diatriba tra loro: Chiesa e Impero.

Lo stesso Dante travalica i limiti imposti all'uomo secondo una dimensione non sacrilega della propria conoscenza, e proprio nella sua opera si sente vicino al personaggio Ulisse ed al suo "folle volo" oltre le Colonne d'Ercole "*Non plus ultra*". In un passaggio Dante rappresenta l'esploratore approvato da Dio, mentre Ulisse è un ribelle e temerario che osa sfidare i limiti imposti dagli dèi (ateo).



L'ultimo viaggio di Ulisse, xilografia tratta dalle Cronache di Norimberga, 1493





Il poeta, pur sentendosi vicino alla figura del mito Ulisse, tenta di salvarsi dal fallimento interiore trovando la via della vera luce. In questo passaggio occorre specificare che Ulisse viene rispecchiato per i soli aspetti negativi del proprio passato. Non possiamo tralasciare che il poeta fiorentino, da giovane, subì il fascino della personalità del mito omerico, attraverso quel patrimonio di conoscenza giuntogli dalla lettura di Orazio e Seneca, i quali riportano quel profondo ed insaziabile desiderio di conoscenza del personaggio Ulisse riscontrato proprio in Dante, giungendo perfino ad anticipare l'invianza galileiana (canto XVII inferno).

L'attualità del messaggio dantesco consiste proprio nella ricerca da parte dell'uomo di risvegliare *"l'uomo che dorme in noi"*, addormentato dalla perdita dei valori e della conseguente consapevolezza del disegno divino. Il risveglio del nuovo uomo dovrà avvenire dal basso, dalla notte, dalle tenebrose prigioni del buio verso la luce, facendo morire il proprio egoismo, edificando i templi della virtù compiendo il giusto "sacrificio", ossia rinascendo interiormente. *"Non meravigliarti ch'io ti dica che conviene*

nascere di nuovo" (Giovanni III,4,7).

L'opera di Dante Alighieri rappresenta un'opera illuminata, per quanti riusciranno a comprendere il suo significato nascosto *"sotto il velame"*.

VINCENZO



Miniatura tratta dalla 'Divina Commedia di Alfonso d'Aragona' (XV secolo)



